

si chiama huomo morto, & semplicemente non si potrà chiamare huomo; così io concederò bene, che i vitiosi siano cattiuu, ma io non confesserò già assolutamente, che essi siano: Percioche quella cosa si dice essere, la quale mantiene, & conserua l'ordine della natura; ma quella che manca, & da questo si parte, abbandona a se stessa, il quale è posto nella sua propria natura, ma alcuno mi potrà dire, gli huomini cattiuu possono pure; io non negherò questo, ma questa lor potenza non deriua dalle forze, ma da imbecillità, & debolezza: Percioche essi possono i mali, i quali non potrebbero fare, s'hanessero potuto mantenersi nel fare i beni. La qual possibilità di far male, mostra, che non possono far nulla: Perche se il male è niente, potendo eglino solamente far male, chiaro è che gli scelerati non possono nulla, Ma acciò che si intenda meglio, qual sia la forza di questa potenza, bisogna che ognuno ben consideri, che non uè cosa alcuna più potente del sommo bene, il quale non può far male. Poi che adunque solo colui, che può far bene, può fare tutte le cose; & che coloro, i quali possono fare il male, non possono far il tutto, chiaro è, che possono manco quei, che possono far male. Ogni potenza s'ha da numerare frà le cose desiderabili, & le cose da esser desiderate, si riferiscono al bene, si come a un certo capo di sua natura. La possibilità di far male, non si può riferire al bene; dunque non è da esser desiderata: ma pure ogni potenza è da esser desiderata. Vedesi dunque chiaro che la possibilità di far male non è potenza. Et per tutte queste ragioni, senza alcun dubbio si vede de la potenza de' buoni, & la infirmità de' cattiuu: & ancho esser uera quella sentenza di Platone, che solo i saui possono fare ciò, che desiderano, & gli scelerati fare secondo gli appetiti, e i desiderii dishonesti, ma non già quello, che desiderano. Perche essi fanno ogni cosa, mentre per quelle cose, di cui si diletano, pensano d'acquistarsi quel bene, ch'essi desiderano; ma non lo possono acquistare, percioche le sceleraggini non arriuanò alla beatitudine. Ogn'uno adunque può vedere in quanta lordura sia riuolta la malitia, e in quanta luce risplenda la bontà; nella qual cosa chiaro è, che i premij non mancano mai a buoni, nè i supplicij a tristi. Percioche delle cose, che si fanno, quello per cui ragione ogni cosa si fa, ragioneuolmente si può dire, che sia il premio di quella cosa, che si fa: si come a colui, che corre nello stadio, è apparecchiato il premio della corona, la quale si corre. Ma noi habbiamo già mostrato, che la beatitudine è l'istesso bene, per lo quale tutte le cose si fanno. A gli atti humani adunque è proposto il bene, come premio commune; & questo bene non si può separar da buoni; percioche se alcuno mancherà del bene, ragioneuolmente non si chiamerà più buono: per la qual cosa i premij non aban donano mai i buoni costumi. Incrudeliscano dunque quanto fanno i maluagi, che al saui non eade, nè scema mai la corona; perche la maluagità altrui non leua mai il proprio ornamento a gli animi buoni. Che se i buoni s'allegraf-

Gli scelerati non possono far cosa alcuna

Solo i saui possono fare, ciò che desiderano.